

Il Cigotti era un filosofeggiante, che sapeva di greco e poetava anche in latino per esprimere il suo disprezzo contro il volgo ignorante:

*O animae in terris curvae,
o animae coelestium inanes,
o animae vitiis decolorate,
post mortem poenam dabitis
perfidiae, ignaviae et cunctorum
sceleratorum vestrorum...*

E in versi italiani diceva questa sapiente verità:

*Questo è quel che più ch'altro me spiace
che tutti sia soggetti al vulgo ignaro:
quel sindica ciascun come gli piace.*

Anche l'impetuoso Cristoforo Belli amava come poteva il verso italiano. Nel suo quaderno di vicedomino (1544) ha lasciato in versi memoria di suo padre, memoria dell'anno in cui scriveva e degli avvenimenti contemporanei. Ha aggiunto altresì massime morali ad uso di quelli che lo avrebbero seguito nell'ufficio « chreato di ciascun al servizio »:

*..... pur riguarda tu
ch'altro non c'è qua giù
tra nui mortali che la bona fama,
qual di poi resta et beato chi l'ama.....*

Il Belli aveva avuto un predecessore, il nobile Vitale de Mirissa, che, nel 1542, aveva lasciato anche lui ai vicedomini un'ammonizione a fare il loro dovere con giustizia e a non far danno ai cittadini ricorrenti al loro ufficio:

*Non perciò il grado ti ha dato e il potere
Iddio, la legge, il popol che te ha eletto
e confermato con l'alto pensiero;
ma acciò ch'abbi a vedere
eguali il ricco, il povero e l'amico,
con fede e carità il tuo nemico.*